Due audaci azioni partigiane nel quartiere di Cholon

Ufficio postale e un comando di polizia distrutti a Saigon

L'offensiva del FNL è entrata nella sesta settimana - Attaccate una ventina di basi americane e fantocce - Rivelazioni su brutalità, saccheggi e delitti compiuti dalle forze di aggressione

SAIGON, 30 marzo

Due audaci azioni di tipo «gappista» sono state compiute oggi dai partigiani sud-vietnamiti nel cuore del quartiere Cholon della capitale. L'ufficio postale principale ed un comando di polizia sono andati praticamente distrutti.

L'attacco contro l'ufficio postale è stato compiuto da tre partigiani i quali vi sono penetrati armati di mitra, hanno messo fuori combattimento i militari di guardia, con tutta tranquillità hanno fatto esplodere una carica di dinamite e si sono quindi allontanati. La violenta esplosione ha squarciato il muro centrale dell'edificio di due piani e le autorità hanno provveduto a stendere un cordone di polizia tutto intorno perchè lo intero fabbricato minaccia di crollare.

Poche ore prima dell'attacco all'ufficio postale, i guerriglieri avevano sparato due razzi anticarro contro il comando di polizia ferendo due agenti e, come detto, distruggendo praticamente l'edificio.

L'offensiva del FNL è intanto entrata nella sua sesta settimana. Nelle ultime 24 ore, lanciarazzi e mortai delle forze di liberazione hanno colpito una ventina di basi e di installazioni militari in tutto il Paese. L'attacco più duro è avvenuto nei pressi di Hue dove alcuni razzi di grosso calibro hanno colpito una caserma di militari del regime fantoccio, provocando nove morti e 30 feriti. Alcuni portavoce di Saigon avevano cercato di contrabbandare la tesi che le vittime erano quasi tutte civili.

Uno scontro molto violento si è verificato a sud della base americana di Danang. Gli USA hanno subito 25 morti e 94 feriti ed i militari collaborazionisti 10 morti e 66 feriti.

Il comando americano ha annunciato la perdita di altri due elicotteri. Secondo le statistiche USA, sarebbero così 1.060 gli elicotteri persi dagli aggressori in otto anni di guerra. Si tratta di una cifra ragguardevole, ma molto inferiore alla realtà.

Americani e fantocci continuano intanto l'orchestrare una campagna propagandistica a proposito di presunte fosse comuni di prigionieri uccisi dal FNL nel corso dell'offensiva dello scorso anno. Già ieri a Parigi il rappresentante del FNL ha denunciato che i 350 civili morti a Kog H'rinh, di cui si era tentato di attribuire la responsabilità al FNL, in realtà erano stati bruciati col napalm dagli americani per rappresaglia contro il loro tentativo di guadagnare la libertà da un campo di concentramento.

Dal canto suo, il corrispondente della «Tass» da New York, Juri Romanzov, rifacendosi a fonti giornalistiche americane, denuncia il tentativo USA di procedere alla «*liquidazione fisica dell'apparato politico ed amministrativo del FNL*», nel quadro della cosiddetta operazione «Fenix». I partecipanti all'operazione «Fenix», una vera e propria azione punitiva, saccheggiano e incendiano villaggi, interrogano ed uccidono contadini inermi, tra cui donne e bambini, facendoli poi passare per partigiani.

Nel villaggio di Dong Nhon non era rimasto nemmeno uno degli esponenti del FNL — scrive Romanzov —. Essi se ne erano andati, avvertiti dell'imminente rastrellamento. Ma ciò non ha fermato le squadre punitive. L'operazione si è ridotta «*all'interrogatorio di contadini terrorizzati e ammutoliti, a brutalità premeditate nei confronti dei sospettati di appartenere ai Viet cong, all'uccisione di uno dei sospettati, al saccheggio*».

Ad Hanoi, il *Nhandan*, organo del Partito vietnamita del lavoro, ha accusato oggi il Presidente Nixon di essersi rimangiata la promessa, da lui fatta durante la campagna elettorale, di mettere rapidamente fine alla guerra vietnamita. L'articolo del giornale, diffuso dall'agenzia di stampa nord vietnamita e firmato «Osservatore» Gli Stati Uniti, afferma il quotidiano, prolungano la guerra e impediscono ai negoziati parigini di uscire dal punto morto in cui si trovano «*e perchè la nuova amministrazione statunitense non intende rinunciare alle sue mire aggressive contro il Vietnam*». *Nhandan* definisce «*una pretesa assurda*» la proposta americana di iniziare colloqui circa il ritiro delle truppe sia nord vietnamite sia americane dal Vietnam del Sud

AMMAN — Una drammatica immagine del bombardamento israeliano del 26 marzo che provocò 18 morti e 25 feriti tra la popolazione civile. L'atto di aggressione israeliano è in discussione al Consiglio di Sicurezza dell'ONU e gli Stati Uniti stanno facendo di tutto per evitare una chiara ed univoca condanna del governo di Tel Aviv.

Con il solito pretesto di colpire i guerriglieri arabi

Nuovo attacco aereo israeliano contro il territorio giordano

Sganciate bombe al napalm sulla località di Tel Abu Niagi - Scambio di cannonate - Brutale discorso di Dayan: «Dobbiamo colpirli (i palestinesi) ovunque, in ogni momento, al di là della linea di tregua, senza aspettare un attacco» - Gli USA difendono Israele al Consiglio di Sicurezza - Martedì il dibattito

IL CAIRO, 30 marzo

Mentre non si è ancora concluso, al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, il dibattito sulla protesta giordana contro il bombardamento di Ein Hezin del 26 marzo (bilancio: 18 civili arabi uccisi, 25 feriti, di cui dieci gravissimi), Israele ha nuovamente attaccato la parte ancora indipendente del regno hascemita. Il pretesto è sempre lo stesso: colpire i guerriglieri palestinesi.

Riferiamo per prima la versione di Tel Aviv. Essa dice che alle 6 di stamane, presso Kfar Ruppin, a sud del mare di Galilea, un «commando» palestinese ha sparato un colpo di bazooka contro una pattuglia israeliana, ferendo quattro soldati, uno dei quali gravemente. Altri colpi di bazooka sono stati sparati contro gli israeliani presso Beit Yosef e Ashdot Ya'akov, senza causare feriti. In tutti i casi segnalati, gli israeliani hanno risposto al fuoco. Inoltre, i comandi locali hanno chiesto l'intervento dell'aviazione, che ha «*sorvolato il territorio giordano, bombardando e mitragliando guerriglieri arabi*».

La versione giordana conferma in parte e precisa che alle 6,20 due caccia israeliani «*Mystere*» hanno sganciato bombe al napalm sulla zona di Tel Abu Niagi, sette chilometri a sud del ponte Hussein. L'incursione è durata 25 minuti. Non risulta che vi siano state vittime.

Un portavoce giordano ha aggiunto che alle 7,50 gli israeliani hanno aperto il fuoco con le artiglierie dei carri armati e mitragliatrici contro le località di Al Adassiya e di Al Baquora, nella parte settentrionale della valle del Giordano. I giordani hanno risposto al fuoco e lo scontro è proseguito, con alcune pause, per un'ora

Ieri pomeriggio, circa 12 ore prima del nuovo attacco contro la Giordania, il ministro israeliano della Difesa, Moshe Dayan, aveva preannunciato con brutale franchezza nuove, sistematiche rappresaglie, dicendo testualmente: «*La guerra al terrorismo ha assunto nuove dimensioni; e consiste nell'infliggere colpi anche al di là delle linee di tregua senza aspettare un attacco. Non ci comporteremo civilmente come se non sapessimo che in Siria e in Giordania vi sono campi di addestramento di Al Fatah. Non intendiamo permettere che essi, i guerriglieri [illegible] si preparino, dobbiamo colpirli ovunque, in ogni momento, anche se ciò suscita le critiche, anche all'interno del Consiglio di sicurezza dell'ONU*».

Davan, inoltre, aveva formulato oscure e minacciose profezie nel la prossima estate affermando a «*un periodo difficilissimo*», a «*dure prove sia politiche sia militari*», che attendono Israele. Il generale israeliano aveva pronunciato tali parole durante un discorso nel kibbutz Merhavia

La *TASS* riferisce che il segretariato permanente della Organizzazione di solidarietà con i popoli dell'Asia e dell'Africa (OSPAA) ha rilasciato una dichiarazione nella quale si dice che i barbari attacchi tattisi negli ultimi tempi più frequenti, degli aggressori israeliani alla popolazione e agli edifici civili della RAU, Siria e Giordania, l'impiego di carri armati, artiglieria pesante e di napalm, indicano che Israele intende proseguire, con il sostegno dei Paesi imperialisti, operazioni militari contro donne, bambini e vecchi, con il pretesto di combattere i patrioti palestinesi

Gli incessanti atti aggressivi di Israele contro i Paesi arabi non possono essere più ignorati sia dagli stessi Paesi arabi che da tutte le organizzazioni internazionali e da coloro che amano la libertà e la pace

Il segretariato permanente dell'OSPAA — si dice a conclusione — riafferma il suo sostegno alla giusta lotta del popolo palestinese e invita tutte le organizzazioni democratiche a sostenere questa lotta.

★

NEW YORK, 30 marzo

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha rinviato il dibattito sulla protesta giordana contro il bombardamento di Ein Hezin a dopo i funerali di Eisenhower, cioè probabilmente a martedì. Nel frattempo hanno cominciato a delinearsi alcune posizioni. Gli USA — che difendono smaccatamente Israele — vogliono che siano condannati «tutti gli atti di violenza», in modo da mettere sullo stesso piano gli aggressori e i guerriglieri che difendono le terre arabe occupate. I delegati afro-asiatici, invece, chiedono la chiara condanna di Israele. Sabato sera, Pakistan, Senegal e Zambia, hanno presentato ufficialmente un progetto di risoluzione in tal senso.

Parigi

Una donna si uccide col fuoco

PARIGI, 30 marzo

Una donna martinicana di 30 anni, Françoise Lecomte, si è uccisa oggi appiccandosi il fuoco alle vesti nella Avenue Gléber, ad una cinquantina di metri dal luogo dove si svolgono i negoziati sul Vietnam e a cento dall'Arco di Trionfo.

I motivi del tragico gesto non sono ancora stati accertati. Tra gli oggetti personali semicarbonizzati appartenenti alla donna, sono stati trovati alcuni ritagli di articoli riguardanti il Biafra.

Tra la polizia e un gruppo di negri

Sparatoria in una chiesa di Detroit

Un poliziotto ucciso e cinque civili feriti

DETROIT 30 marzo

Un grave episodio di violenza si è verificato la scorsa notte in un quartiere di Detroit a popolazione prevalentemente negra già teatro, due anni fa, di duri scontri razziali. Un reparto di polizia ha dato l'assalto, armi alla mano, alla sala parrocchiale della «New Bethel Church». Gli agenti, afferma il comandante della polizia cittadina, Johannes Spreen, sono stati accolti da un nutrito fuoco di fucileria. Sono sopraggiunti altri rinforzi i quali sono riusciti ad entrare nella chiesa

Nella sparatoria sono rimasti feriti cinque civili, quattro dei quali in modo grave. La polizia avrebbe sequestrato tre fucili, tre rivoltelle e munizioni ed ha fermato almeno un centinaio di persone, compresi alcuni testimoni che non avevano avuto nulla a che fare con la sparatoria

Sempre in base alla versione fornita dalla polizia, lo assalto alla sala parrocchiale è avvenuto in seguito alla richiesta di aiuto lanciata via radio da un poliziotto ferito il cui compagno era stato ucciso. I due si trovavano in normale servizio di perlustrazione quando si sarebbe imbattuto a spatare su di loro. All'arrivo dei rinforzi, gli sparatori si sarebbero rifugiati nella sala parrocchiale

A quanto pare, tra gli arrestati alcuni sarebbero stati trovati in possesso di materiale propagandistico della «*Republic of New Africa*» un'organizzazione che auspica la creazione di uno Stato terzo indipendente formato da cinque Stati americani

Terremoto in Etiopia: 23 morti

ADDIS ABEBA, 30 marzo

Ventitre morti e 163 feriti costituiscono il primo bilancio di una serie di violente scosse di terremoto che hanno colpito ieri sera Sardo, una località a circa 700 chilometri da Addis Abeba lungo la carrozzabile per Assab. I senza tetto sarebbero circa seicento

Il villaggio di Sardo è una tappa obbligata nell'intricato deserto lavico della Dancalia per camionisti che dalla capitale si recano nel porto del Mar Rosso. Per centinaia di chilometri, la pianura è ricoperta di lava e cosparsa di vulcani spenti.

E' morto lo svizzero operato da Barnard

CITTA' DEL CAPO, 30 marzo

L'imprenditore svizzero Mario Lamberti di 57 anni, è deceduto ieri all'ospedale Groote Schuur per trombosi intestinale, informa il giornale in lingua afrikaans *Die Bee'di*

Giovedì il prof. Christian Barnard aveva sostituito due valvole del cuore del Lamberti, unica speranza per una sua sopravvivenza

Il figlio dell'imprenditore, Amedeo, si trova tuttora a Città del Capo.

Il processo per il «giallo Acquarone»

Chiesti per Sofia Bassi 30 anni di reclusione

La sentenza verrebbe emessa entro 15 giorni

ACAPULCO 30 marzo

Si è conclusa oggi, dopo cinque ore di dibattimento, l'ultima udienza del processo contro Sofia Bassi De Celorio (nella foto), imputata d'aver ucciso con cinque colpi di pistola il genero Cesare Acquarone. Il pubblico ministero ha ribadito la sua richiesta, in base alla quale Sofia Bassi deve essere riconosciuta colpevole di omicidio deliberato e condannata a 30 anni di reclusione. Per la difesa ha invece concluso l'avvocato Morales sostenendo ancora una volta la tesi della disgrazia. La sentenza dovrà essere emessa dal giudice Hugo Perez Bautista, entro 15 giorni da oggi

Conclusi a Mosca i lavori preparatori

Prossimo il 3° congresso colcosiano

Dovrà esaminare ed approvare un nuovo statuto per i Colcos, che sostituisca quello attuale, ritenuto già vecchio negli anni trenta - Il gelo ha fatto strage nelle «zone del frumento»

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 30 marzo

Con un breve comunicato stampa è stato annunciato che la commissione formata tre anni or sono per convocare il *terzo* congresso dei colcosiani e per redigere, sotto la presidenza Breznev, un nuovo statuto-tipo per i *colcos*, ha concluso i suoi lavori. Il documento approvato verrà pubblicato nei prossimi giorni sui giornali per permettere una discussione più ampia. Spetterà poi al congresso colcosiano redigere il testo definitivo dello statuto. L'episodio è importante per molte ragioni: la decisione di convocare, dopo il secondo congresso degli anni trenta, un nuovo congresso dei colcosiani era stata presa nel 1966.

Si disse anzi, nel corso del ventitreesimo congresso del PCUS, che l'assemblea contadina avrebbe dovuto aver luogo entro lo stesso anno. Venne infatti costituita subito una speciale commissione e sulla stampa comparvero i primi articoli sulle modifiche da apportare al vecchio statuto. Poi sull'iniziativa è caduto il silenzio. Si tornò in più occasioni a parlare dei problemi agricoli e a prendere decisioni anche di grande importanza (piano decennale per la sistemazione dei terreni, pensione di Stato e salario garantito ai colcosiani, allargamento all'agricoltura della riforma economica ecc.), ma per quasi tre anni nulla più si è saputo sui lavori della commissione, sul congresso colcosiano e sulla riforma dello statuto. Nel 1967 e nel 1968, favoriti da condizioni climatiche particolarmente buone, si erano avuti buoni raccolti. I numerosi provvedimenti presi dal 1965 ad oggi (aumento dei prezzi di Stato, riduzione delle imposte e delle tariffe elettriche, investimenti sempre più massicci per la meccanizzazione del lavoro agricolo, «premi» ed altri incentivi), avevano portato a risultati importanti sul piano produttivo.

Dopo ogni provvedimento preso per l'agricoltura e dopo ogni buon raccolto c'era un'ondata di ottimismo. Non sono mancate però le voci preoccupate. Già nel marzo del 1967 la *Pravda* denunciava in un editoriale che la produttività era ancora troppo bassa. Occorrevano macchine, trattori e soprattutto assistenza tecnica. Pochi mesi dopo, nell'ottobre, Polianski scriveva sul *Kommunist* che occorreva, tra l'altro, diminuire e annullare «*il divario tra le condizioni di lavoro nelle città e nelle campagne*» giacchè «*in molti* colcos *il livello delle retribuzioni è inferiore a quello stabilito per i* sovcos *e questa differenza è ancora più evidente rispetto alla remunerazione degli operai delle industrie*». Ma il vero allarme è venuto quest'anno dalle campagne con la «gelata» che si è abbattuta sulle vecchie zone del frumento nell'Ucraina. L'altro giorno *Sovietskaia Rossia* ha dedicato un servizio alle lotte dei colcosiani e dei sovcosiani della «steppa di Krasnodor» (una delle più importanti zone agricole dell'Ucraina) per «salvare i campi». Il gelo e gli uragani che si sono abbattuti a lungo qui non hanno — come alcuni hanno ritenuto all'inizio — sconvolto in profondità le «terre nere», ma in alcuni *colcos* «*quasi la metà dei cereali seminati in autunno è andata distrutta*» e bisognerà quindi allargare adesso le aree per le semine primaverili.

Una grande mobilitazione per rovesciare, entro i limiti naturalmente del possibile, la situazione con le semine primaverili e con interventi straordinari è in corso.

Ma non certo a caso si vuole nello stesso tempo affrontare anche alcuni dei problemi centrali delle strutture dell'economia socialista nelle campagne, quello anzitutto dei *colcos*, dei loro poteri e della democrazia nelle campagne. Il vecchio statuto tuttora formalmente in vigore risale al 1935 e — come è stato scritto — era già vecchio allora. Basti dire che ad un certo punto vi si afferma che «*compito dei colcosiani è di assicurare la più completa vittoria sui kulaki, sui tali: gli sfruttatori e i nemici dei lavoratori*», che non affronta il problema della retribuzione del lavoro, non prevede per i *colcos* la possibilità (sancita invece recentemente dalla legge) di dar vita ad attività produttive complementari e che non prevede neppure il diritto — naturalmente acquisito nella realtà — al riposo per i colcosiani. Vedremo, appena il progetto del nuovo statuto sarà reso pubblico, quali e di che tipo saranno le novità.

Adriano Guerra

Oggi colloquio Nixon-De Gaulle a Washington

WASHINGTON 30 marzo

Da fonte solitamente bene informata si apprende che domattina il Presidente della Repubblica francese De Gaulle avrà un colloquio, alla Casa Bianca con il Presidente Richard Nixon. Ufficialmente, l'incontro non è stato annunciato. Se ne sarà annunciata la data al ritorno di Nixon a Washington da Camp David, dove il Presidente degli Stati Uniti si trova da venerdì sera. Essa dipenderà, tra l'altro, dagli impegni di Nixon durante le 48 ore che precederanno le cerimonie per l'inumazione della salma del generale Eisenhower, cerimonie alle quali il Presidente in carica assisterà.

De Gaulle, come è noto, è venuto negli Stati Uniti proprio per prendere parte ai funerali dell'ex Presidente. De Gaulle è partito dall'aeroporto di Orly oggi pomeriggio, accompagnato dal segretario generale del «*Quai d'Orsay*», Herve Alphand, dal capo di Stato Maggiore delle forze armate, generale Fourquet, dal segretario generale dell'Eliseo, Benard Tricot, dal capo del protocollo, Bernard Durand e dal cancelliere dell'«Ordine della Liberazione» l'ordine di cui era insignito Eisenhower, Hettier de Boislambert.

Dalla prima

Pensioni

della nuova unità delle sinistre, della grande forza rappresentata dal PCI e del significato del suo XII congresso. Quanto al movimento studentesco esso «non va nè respinto nè soppresso. Con la polizia, la repressione, le invasioni militari degli atenei non si risolvono i problemi».

Siamo, come si vede, agli antipodi del discorso dei socialdemocratici. Questi si sono fatti vivi oggi con una dichiarazione di Lupis che invita i socialisti ad alzare una «invalicabile barriera» nei confronti dei comunisti e a sposare la causa dell'atlantismo fino in fondo e senza riserve. E' esattamente la stessa consegna del «*Corriere della Sera*», che rimprovera acerbamente i deputati del PSI di aver preso una iniziativa per il riconoscimento di Hanoi. «Errore fatale», ha scritto Spadolini.

Il segretario nazionale dei giovani repubblicani, Carlo Benigni ha dato oggi le dimissioni, all'apertura dei lavori del Consiglio nazionale dei giovani del PRI. Le motivazioni: 1) l'una critica generale di rapporto tra tutte le organizzazioni giovanili e i partiti; 2) l'indicazione di uno «spazio» politico laico «aperto a forze diverse», differenziato dalla «sinistra tradizionale». A parte ogni più approfondita riflessione, l'episodio testimonia ulteriormente della crisi dei partiti di centro-sinistra.

URSS

ge la dichiarazione — *costituisce la prova che quelle isole appartenevano all'Unione Sovietica, e fra di esse l'isola di Damanski*».

A questo punto il documento sposta il ragionamento sul piano dei rapporti generali tra i due Paesi negli anni '50, ricordando il grande aiuto tecnico ed economico dell'URSS che fu uno dei fattori della definitiva vittoria della rivoluzione popolare in Cina, e cita in proposito un caloroso riconoscimento apparso nel febbraio del 1959 sul *Genmingibao*. «*Se non fosse stato per la posizione della parte cinese* — aggiunge il documento — *il commercio, l'aiuto economico, la collaborazione scientifico-tecnica si sarebbero sviluppati anche successivamente e questo vale pure per il presente. Le relazioni di buon vicinato sono state violate in conseguenza della svolta nella politica interna ed estera operata dal governo cinese all'inizio degli anni '60. Da allora è andata complicandosi anche la situazione alla frontiera*».

Senza fare alcun riferimento alla controversia ideologica che esplose in quegli anni e che coinvolgeva aspetti generali della edificazione del socialismo e della strategia rivoluzionaria mondiale, ma sempre limitandosi agli aspetti dei rapporti inter-statali, la dichiarazione governativa lamenta che in vicinanza della frontiera sovietica i cinesi andarono costruendo aeroporti, strade di interesse strategico, caserme, e depositi militari. Fu a seguito di questi fatti che l'URSS propose di dare inizio a conversazioni che cominciarono a Pechino nel febbraio '64 ma che non poterono essere concluse perchè «*la parte cinese non mostrò di essere interessata all'accordo*». Successivamente le trattative non furono riprese per l'opposizione cinese. E' la rimozione di questa opposizione che il governo sovietico adesso chiede

Questo, in sintesi, il contenuto della dichiarazione governativa che è ora all'esame di Pechino. Avrà essa l'auspicabile conseguenza di rasserenare l'atmosfera tra i due Paesi socialisti? Ciò che si deve notare è che essa tende a riaprire il dialogo a livello governativo dopo che le relazioni tra i partiti si sono progressivamente deteriorate. Certo, l'iniziativa sovietica di ieri non fa scomparire di un colpo l'atmosfera di esasperato conflitto ideologico, di inappellabili condanne reciproche che si è determinata nell'ultimo mese. Ancora oggi, sugli stessi giornali che riportano la dichiarazione governativa si ritrovano testi polemici che reiterano tutta la fraseologia antirevisionista dell'ultimo periodo nella quale la condanna ideologica si accompagna alla esaltazione dello spirito patriottico

Un minimo di ottimismo comunque può essere ispirato dal precedente dell'inverno 1967, quando si riuscì a livello dei rapporti di Stato, a risolvere momentaneamente la critica situazione determinatasi a seguito delle manifestazioni antisovietiche a Pechino, pur lasciando invariato il quadro del conflitto ideologico. Se quel precedente sia a dimostrare che una tregua momentanea non può essere sufficiente, e egualmente vero che nessuna soluzione stabile può seguire da un clima di totale contrapposizione e incomunicabilità, e che, quindi, può essere salutare anche una distensione che si realizzi nei limiti dello specifico problema dei confini sull'Ussuri.

Isolotto

pieno di tutta la popolazione alla loro lotta, che si protrae da circa tre mesi: cartelli in tutte le lingue invitano alla solidarietà aderendo alla sottoscrizione che è stata lanciata dalle lavoratrici. L'incontro con i partecipanti alla marcia è stato particolarmente caloroso.

Lo ha sottolineato anche don Mazzi, il quale ha evidenziato l'unità tra la lotta che stanno conducendo le operaie della Vittadello e la lotta della comunità dell'«Isolotto»: «*Anche alla Vittadello il monopolio ha colpito una esperienza avanzata, poiche le operaie avevano conquistato il diritto di assemblea. La linea del grande capitale è la linea che anche la Chiesa porta avanti. Noi siamo qui* — ha detto Don Mazzi — *davanti al Duomo; queste sono le chiese che restano aperte, mentre si chiudono le chiese degli oppressi*». Don Mazzi ha quindi esortato a continuare uniti la lotta.

La marcia era partita dalla fortezza da Basso e attraversando piazza Indipendenza, via XXVII Aprile, via Cavour ha raggiunto il cuore della città.

Apriva la lunga colonna un grande striscione: «La passione di Cristo — diceva — continua nei poveri, negli oppressi, negli sfruttati». Poi, dietro, i vari gruppi cattolici, con decine e decine di cartelli, sui quali è scritto il dramma del Vietnam, dei Paesi del terzo mondo, dello sfruttamento capitalistico nei Paesi occidentali.

Durante la marcia, viene data lettura di documenti che mettono a nudo il connubio della Chiesa con il potere borghese: «L'oppressione della gerarchia verso chi cerca di annunziare sinceramente e liberamente il Vangelo raggiunge ogni angolo del mondo». Quindi, si è passati alla lettura di testi e di testimonianze contro il razzismo, il fascismo, il colonialismo e sulla condizione operaia del nostro Paese e della provincia fiorentina che saluta in questi giorni la lotta dei lavoratori della Vittadello, del lanificio Balli, del mobilificio Bernini. Da piazza del Duomo il corteo si è poi portato alla stazione ove si è sciolto. I vari gruppi provenienti da varie parti d'Italia se ne sono ripartiti.

A questa significativa manifestazione hanno preso parte le comunità parrocchiali della Casella, dell'Isolotto, di S. Giusto e Signano (Firenze), di Peretola, della Resurrezione, della Nave a Rovezzano (i cui sacerdoti sono fra i venti firmatari del documento contro l'oscurantismo del cardinale Florit della Curia) ed i gruppi cattolici di ricerca biblica di Badia a Ripoli, del Ponte Rosso (tutti di Firenze), del movimento S. Camillo di Genova, della comunità del Vandalino di Torino, del gruppo «Mounier» di Verona, del movimento internazionale della Riconciliazione, il comitato italiano della Conferenza Cristiana per la pace, il centro culturale di S. Ferdinando, di Milano, il gruppo culturale «Ricerca» di Sesto San Giovanni, il gruppo redazionale della rivista *Questitalia*, il Cineforum pistoiese ed altri gruppi di Empoli, Lucca, Pistoia.

Il Giappone produce uranio necessario per l'atomica

TOKIO, 30 marzo

L'Istituto giapponese per la ricerca nel campo della fisica e della chimica è riuscito a produrre, durante un esperimento, uranio 235 concentrato, essenziale per la produzione di bombe atomiche.

La notizia è stata data oggi dal giornale *Asahi*. Il giornale afferma che la riuscita dell'esperimento apre la strada al Giappone per disporre in proprio di combustibile atomico per le esigenze delle sue centrali nucleari. Il Giappone si rifornisce di uranio 235 per i suoi reattori atomici dagli Stati Uniti.

L'*Asahi* sostiene che il metodo giapponese per la produzione di uranio 235 concentrato è simile a quello usato dalle cinque potenze atomiche e cioè Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna, Francia e Cina comunista, metodo che però era stato tenuto segreto da queste potenze.

Riunito il CC del PC venezuelano

CARACAS, 30 marzo

Riorganizzazione completa del partito e definizione di una politica di opposizione al governo, sono — secondo l'ANSA — i temi principali trattati oggi dal Comitato centrale del Partito comunista venezuelano

Ha assistito al dibattito, come invitato, il compagno Lelio Basso, del Partito socialista italiano di unità proletaria. Basso si trova in Venezuela invitato dall'università per tenere un ciclo di conferenze.

E' questa la prima riunione del Comitato centrale del Partito comunista venezuelano che si svolga nella legalità dal 1962, anno in cui il partito fu messo fuori legge dal governo dell'allora Presidente Romulo Betancourt.

Degli ottanta membri che compongono il Comitato centrale, solo sessantacinque hanno partecipato al «plenum» di oggi, dato che cinque sono morti negli ultimi anni, tre sono in prigione e sei si trovano all'estero.

E' stato trattato — sempre secondo l'ANSA — anche il tema della guerriglia, in relazione con l'appello alla pacificazione del nuovo Presidente Caldera, ma non si conoscono le decisioni prese dall'assemblea.